

Conto alla rovescia

- 2 mesi**Referendum:
ci rimettono
solo i partiti**

NICOLA GRIGOLETTO

Il referendum sulla legge elettorale sta andando a tutta velocità. Secondo Giovanni Guzzetta, presidente del Comitato promotore, le firme raccolte in questo primo mese sono 153.000 (il doppio rispetto a due anni fa). I partiti sono contrarissimi. E questa potrebbe essere una delle ragioni del successo dei referendari. In un momento in cui la politica raccoglie la fiducia di appena il 10% degli italiani, qualsiasi altro luogo in cui si esercita la rappresentanza (Michela Brambilla *docet*) è una boccata d'aria. Viene da pensare che se una cosa è male per gli attuali partiti, allora è un bene per l'Italia. Sarà così anche per il referendum?

Oggetto del referendum

I primi due quesiti prevedono che il premio di maggioranza, anziché alla coalizione, venga attribuito al partito che ha preso più voti. Con la conseguenza di semplificare il sistema politico, addirittura nel senso del bipartitismo. Il terzo referendum elimina invece la possibilità delle candidature multiple. Significa che i partiti non potranno più mettere in cima alle liste i due o tre nomi noti che fanno da acchiappavoti, per poi decidere, con il sistema delle rinunce, chi saranno gli eletti effettivi in ciascun collegio. L'anno scorso, i parlamentari scelti con questo giochetto sono stati circa un terzo.

Rischi e costi

Secondo il politologo Giovanni Sartori, il rischio è che un minuto dopo le elezioni la lista che ha ottenuto più voti si ridivida in tutti i partiti e partitini che la compongono, e addio prospettiva di governi più stabili. Ma vale la pena rischiare visto che secondo un noto indice di misurazione (il Neff), l'Italia, assieme al Belgio, è il paese dell'Europa Occidentale con la più alta frammentazione del sistema politico (in questa poco lusinghiera classifica totalizziamo 7 punti, rispetto ai 3,4 della Germania e ai 2,2 della Francia). E forse non è un caso che proprio Italia e Belgio abbiano un debito prossimo al 100% del Pil.

Dovremmo poi tenere d'occhio il prezzo. L'ultimo referendum sulla fecondazione assistita ha significato per le casse dello Stato un esborso di oltre 364 milioni di

euro. Non è poco, ma i rimborsi elettorali ai partiti ci sono costati solo negli ultimi due anni circa 500 milioni di euro.

Firmo o non firmo?

Negli ultimi dieci anni i cittadini italiani sono stati chiamati a un referendum per ben sei volte e il *quorum* non è mai stato raggiunto. Però i quesiti di Guzzetta rompono davvero le uova nel paniere dei partiti (soprattutto i piccoli, che non avranno più lo stesso potere di ricattare la maggioranza) e segnano una ulteriore tappa nel passaggio verso un sistema in cui si vota più per un concreto programma di governo che per identificazione con una singola formazione politica. Chi vince avrà i numeri e il tempo per attuare ciò che ha promesso, e se ne dovrà assumere in pieno la responsabilità. Già dai tempi dell'Assemblea Costituente, Piero Calamandrei ricordava che «le dittature sorgono non dai governi che durano ma dalla impossibilità di governare dei governi democratici».

Il Parlamento ha ancora quasi un anno di tempo per realizzare in modo compiuto questi propositi ed evitare così il referendum (con l'avvertenza che non sarà possibile fare furbate dell'ultimo minuto: una sentenza della Corte Costituzionale stabilisce infatti che la nuova legge non può in ogni caso eludere i quesiti referendari). Altrimenti, saranno gli elettori a dire come la pensano. E se è un male per i partiti (per questi partiti), forse fa davvero bene all'Italia.

n.grigoletto@polena.net, www.polena.net

